Unità Sport

Dopo le sentenze della Commissione disciplinare venerdì il «processo sportivo» al secondo round

E adesso a chi toccherà?

Perché le sanzioni a carico delle società e dei tesserati sono state «differenziate»

Tra quattro giorni a Milano inizia il dibattimento per Bologna, Juventus, Lazio, Avellino, Milan e Napoli I ricorsi alla CAF

NELLA FOTO: da sinistra, il presidente Colombo e Cacciatori con Albertosi: i tre «radiati».

MILANO — Il Milan finisce in serie B; il presidente Colombo, Albertosi e Cacciatori «chiudono» con il calcio; Della Martira e Stefano Pellegrini resteranno inattivi per cinque anni; per tre Paolo Rossi e Zecchini; per diciotto mesi Giordano e Manfredonia; per dieci mesi Giorgio Morini; per quattro, infine, Montesi. Avellino e Perugia partiranno con cinque punti di handicap nel prossimo campionato che giocheranno in serie A; la Lazio pagherà una multa di dieci milioni e riceverà una diffida. Chiodi, Viola, Garlaschelli, Casarsa, Di Somma, Cattaneo e De Ponti invece sono stati assolti.

La «mano dura» della giustizia sportiva non si è fatta attendere: la Commissione disciplinare (D'Alessio, Artico, Lena) ha concluso nei tempi fissati i suoi lavori nel processo sportivo a carico di quattro società e dei loro tesserati per gli «illeciti» delle partite Milan-Lazio (6 gennaio '80) e Avellino-Perugia (30 dicembre '79). La sentenza comunque non è definitiva in quanto ora i diretti interessati potranno ricorrere alla Commissione di appello federale che esaminerà i fascicoli dell'inchiesta e le eventuali, nuove, tesi difensive arrivando al verdetto conclusivo, che si dovrebbe avere tra una ventina di giorni.

La Disciplinare ha dunque pienamente accolto le richieste della pubblica accusa (rappresentata dal capo dell'Ufficio inchieste De Biase, assistito dai collaboratori Porceddu e Manin Carabba) per quanto riguarda le società, mentre ha notevolmente ridimensionato le sanzioni a carico dei tesserati (per i quali De Biase aveva chiesto dieci radiazioni), arrivando addirittura per qualcuno, come Giordano, Manfredonia e Morini alla modifica del capo di imputazione (da illecito sportivo a omessa denuncia).

Le ragioni di queste sentenze saranno comunicate ufficialmente soltanto domani, in quanto ieri la Disciplinare ha reso note «soltanto» le decisioni riservandosi di rendere note le motivazioni, com'è consuetudine, dopo un paio di giorni. Già ora comunque si possono individuare i motivi prevalenti che hanno indotto la giustizia sportiva a differenziare le sanzioni.

Prima di tutto per quanto riguarda le società, la distinzione appare eloquente: il caso Milan-Lazio è stato in sostanza ritenuto un vero e proprio «illecito sportivo» per conseguire vantaggi in classifica (a favore dei rossoneri), mentre quello di Avellino-Perugia evidentemente è stato giudicato «atipico» poichè i tesserati, concordando un pareggio per trarne benefici economici, hanno coinvolto le società (per la clausola della responsabilità oggettiva) senza che queste ne abbiano tratto un vantaggio specifico. La differenza è sostanziale, e in tal senso vanno dunque giudicati i parametri per stabilire le sentenze. Senza scordare poi che per il Milan sussistevano tre tipi di responsabilità (presunta, oggettiva e diretta) e che di conseguenza l'automatica retrocessione in serie B non poteva essere sanzionata anche per Avellino e Perugia. Perchè, allora, quale avrebbe dovuto essere la pena per il Milan? La Lazio infine come società non ha tratto beneficio, in quanto i suoi tesserati hanno «organizzato» la confitta, e dunque non è stata punita con penalizzazioni ma soltanto con l'ammenda e la diffida per «omessa vigilanza».

Stabilendo la linea di demarcazione dei due «casi» si possono quindi valutare le disposizioni a carico dei tesserati. In linea generale la giustizia sportiva ha ritenuto «fondate» le verità di Massimo Cruciani, stabilendo sanzioni a carico di coloro che erano entrati *direttamente* in contatto con lui. E si spiega allora perchè si vada dalle radiazioni alle squalifiche a tempo determinato. Partiamo dal caso più «grave», Milan-Lazio. Evidentemente i giudici sportivi hanno ritenuto di dover punire con la massima pena il presidente Colombo (che ha versato i venti milioni a Cruciani), Albertosi (che ha «organizzato» la «combine») e Cacciatori (che ha incassato un assegno di 15 milioni), perchè le prove nei loro confronti sono schiaccianti. Giordano e Manfredonia invece, che in un primo tempo avrebbero ricevuto un assegno poi non incassato ma riconsegnato a Cruciani, sono stati ritenuti non direttamente partecipi alla «combine» e per loro è scattato il meccanismo dell'omessa denuncia. Stesso discorso per Morini, che avrebbe fatto soltanto il «postino» recapitando i soldi di Colombo a Cruciani.

Per Avellino-Perugia l'«atipicità» ha consigliato la Disciplinare a stabilire un «tetto» per le sanzioni di minor rilievo che per il caso precedente: così per Della Martira e Stefano Pellegrini (che pure avevano ricevuto assegni da Cruciani) la pena di cinque anni deve essere ritenuta, relativamente, analoga alla radiazione per gli altri tesserati. Per Paolo Rossi e Zecchini i «contatti» avuti con Cruciani e l'accettazione delle «manovre» per stabilire il risultato e il compenso sono stati acquisiti e hanno fatto scattare i tre anni di sospensione, poichè il reato è minore di quello addebitato a Pellegrini e Della Martira. Infine Montesi, colpevole solo di «omessa denuncia», come era scontato, dovrà subire quattro mesi di squalifica. L'ultimo giocatore coinvolto nella vicenda, Wilson, sarà giudicato tra quindici giorni per un ritardo postale nella notifica di comparizione: la sua posizione appare comunque compromessa e ci dovrebbe essere la radiazione anche per lui (come «organizzatore» della «combine» dei laziali).

Ora comunque tutto il fascicolo passerà nelle mani della CAF: il regolamento prevede che il reclamo degli interessati debba pervenire all'organismo entro il settimo giorno successivo alla pubblicazione del comunicato ufficiale (che sarà reso noto domani o dopo). Però le parti hanno anche la facoltà di richiedere copia degli atti, entro tre giorni la pubblicazione ufficiale. In tal caso si arriva ad una proroga poichè si hanno sempre sette giorni di tempo ma dal momento in cui si ricevono gli incartamenti richiesti. Alla CAF ricorreranno anche Pescara e Udinese, che speravano nella retrocessione di Avellino e Perugia per essere ripescate. Non ricorrerà invece il Catanzaro che, per la retrocessione del Milan, resterà in serie A.

Se le sentenze di prima istanza saranno riconfermate alcuni tesserati, nei giorni scorsi, prevedevano il ricorso al TAR (tribunale amministrativo regionale). Giova ricordare in proposito che le norme giuridiche ritengono illegittimo il provvedimento di radiazione per un professionista: e come è già accaduto la presidenza federale, per sua esclusiva competenza, per evitare contestazioni a tale livello, commuterà la pena in una lunga squalifica, di fatto analoga a quella a vita. Le società invece non possono ricorrere al TAR perchè scatterebbe automaticamente la radiazione dalla Federcalcio e al massimo, se vincessero la causa, le stesse società potrebbero essere riammesse alla Lega dilettanti.

Adesso comunque, conoscendo le sentenze di questo procedimento, si possono valutare, ipoteticamente, le sanzioni che saranno applicate nel processo «numero due» che venerdì 23 maggio si aprirà in Lega per le partite Bologna-Avellino, Bologna-Juventus, Lazio-Avellino e per un «caso» minore, Milan-Napoli. Non considerando queste ultime due (squalifiche a tempo per omessa denuncia soltanto per Vinicio, Damiani e Agostinelli), per le altre quattro cosa potrebbe accadere? Vediamo caso per caso.

Juventus: rischia alcuni punti di penalizzazione che potrebbe scontare in due turni (in questo campionato, non partecipando alla Coppa Uefa, e nel prossimo, partendo con un handicap); Bologna: due illeciti addebitati, qualche punto in meno ma forse non abbastanza per retrocedere. Lazio e Avellino rischiano invece la serie B, soprattutto se scatteranno i meccanismi della «recidiva»: tale ipotesi è da verificare, comunque, poichè i fatti addebitati sono tutti precedenti al primo «processo» che hanno subito e dunque la recidiva potrebbe anche non sussistere. In tal caso gli addebiti saranno «cumulati». Idubbiamente la loro posizione è delicata e gli stessi avvocati difensori, nei giorni scorsi, lo sottolineavano. Sempre nel secondo processo su 13 tesserati pesa l'accusa di illecito sportivo (e dunque il pericolo di radiazione): Boniperti, Fabbretti, Trapattoni, Perani, Sogliano, Petrini, Colomba, Wilson, Giordano, Manfredonia, Cordova, Stefano e Claudio Pellegrini. Responsabili di omessa denuncia sono Chiodi, Cattaneo, Di Somma. Avremo dunque altre squalifiche, altre retrocessioni? Una cosa è certa: finora con Milan-Lazio e Avellino-Perugia eravamo soltanto all'aperitivo.

Roberto Omini

La bella avventura di Colombo, presidente del Milan, è finita

Nella villa di Bellusco subito dopo la notizia della radiazione La telefonata di Rivera da Sydney Amarezza ma fiducia nella CAF

Dal nostro inviato

BELLUSCO — Una villa graziosa nascosta da una barriera di verde ben curato, alla periferia del piccolo paesino brianzolo. E' lì che vive Felice Colombo. In paese lo sanno tutti ma rispettano la privacy del cittadino più noto del momento. La notizia che Colombo è stato radiato viene diffusa dalla radio verso le 10. Al bar, sulla via principale del paese, dove si sono formati capannelli già un'ora prima, l'annuncio non crea particolari stati d'animo.

C'è chi (e sono i più), si ostina a ritenere il Felice innocente e vittima di un ricatto ed altri invece che fanno dei distinguo. «Il mondo del calcio — dicono — è troppo corotto, pieno di tranelli. Naturale che un pivello come il Felice abboccasse ad uno dei tanti ami. Era troppo inesperto per poter guidare una società come il Milan». Nessuno però si stacca dal crocchio per andare un centinaio di metri più avanti a curiosare su quello che avviene in «villa Colombo».

La notizia della radiazione è stata telefonata da Sandro Vitali, direttore sportivo dei rossoneri. Il presidente si aspettava la radiazione e quando un gruppetto di giornalisti chiede l'«udienza» concordata in precedenza, la moglie Rosanna li accoglie con molto *savoir faire: «Felice si scusa se vi farà attendere un po'. E' impegnato al telefono da una decina di minuti».*

Hanno chiamato persino dalla Spagna. Erano altri giornalisti che volevano avere le sue reazioni.

Quando arriva, Colombo appare tranquillo e sereno. Non vi è più traccia sul suo volto della tensione dei giorni precedenti. La notizia della radiazione ha posto termine all'apprensione.

«Me l'aspettavo. — debutta Colombo — Dopo la requisitoria le mie speranze si erano ridotte al lumicino. Ora confido nella CAF. Il proscioglimento di Chiodi e quello parziale di Morini m'inducono a sperare nell'assoluzione completa mia e del Milan».

Cosa rimpiange di non aver fatto? Ha commesso qualche passo falso all'inizio di questa brutta vicenda?

«Rimpiango di non aver detto immediatamente a qualche personaggio della Federcalcio perché ho pagato quei venti milioni. Avevo paura di non essere capito dicendo subito la verità».

Qualcuno lascia intendere che nei suoi confronti sia stata tramata un'estorsione...

«Non mi pronuncio. Mi rifiuto di crederlo!».

Ma come sono andati effettivamente i fatti con Albertosi?

«Semplice: lui riceveva le telefonate e mi riferiva. Ma sempre ha ricevuto risposte negative. E' stata la terza telefonata, quella fattami la domenica sera (la telefonata che fece cioè comprendere a Colombo i guai che incombevano sul Milan - *ndr*) a farmi cedere. Prima il discorso era chiuso in partenza».

E' un'esposizione, quella fatta da Colombo, lucida. Ci tiene che tutto sia riportato con precisione e ogni sua affermazione viene ripetuta più volte. Sembra comunque tranquillo e sereno e neanche pronunciando i nomi di Trinca e Cruciani, la sua voce subisce alterazioni.

«Cruciani e Trinca hanno detto di fronte ai giudici di non conoscermi e questo mi fa onore. Avrei preferito che il Trinca non avesse detto che io non c'entravo. Non avevo bisogno del suo aiuto. Bastava la mia parola, basata su fatti e testimonianze, contro le paurose discordanze di quei due».

Sono le 11,15. Trilla il telefono: è Rivera che chiama da Sidney dove oltretutto, il Milan è stato sconfitto per 2-1 (gol di Antonelli) dalla nazionale australiana. E' già al corrente della notizia e Colombo non cerca di nascondere il colloquio. Di fronte ai giornalisti rende edotto l'amico: «E' andata malissimo Gianni. E' un bel pasticcio. Non disperiamo, vediamo cosa decide la CAF. Grosso modo ce l'aspettavamo. Comunque piagnucolare non serve a niente. Parla tu con gli altri. Salutameli».

Darà le dimissioni...

«In pratica mi hanno dimissionato. Sono a disposizione del Consiglio ed alle soluzioni che loro riterranno opportune. Io, i miei fratelli ed i miei amici siamo disponibili per sostenere economicamente il Milan e gli eventi futuri diranno cosa dovremo fare».

Ci sarà l'assemblea dei soci?

«Non mi risulta, comunque penso che l'assemblea sia una soluzione per risolvere i tanti problemi venutisi a creare nella società».

Perché solo il Milan in B...?

«Si vede che la commissione ha ravvisato comportamenti diversi. A me dispiace per il Milan. Ricorreremo alla CAF. Abbiamo una ventina di giorni a disposizione e potremo riflettere con calma su quello che si dovrà fare. Anche se fosse confermata la B, io continuerò a seguire il Milan e spero che, come me, facciano altri tifosi».

Il mondo del calcio sembra aver fatto piazza pulita...

«La Disciplinare non ha dato un monito, ha solo sanato una situazione vecchia. Al calcio è servita la domenica degli arresti. Dopo quel drammatico pomeriggio un risultato positivo l'aveva già ottenuto: personaggi ambigui sarebbero stati, e per sempre, emarginati dall'ambiente».

Da questa vicenda appare chiaro che la giustizia sportiva abbisogna di correttivi...

«Basta solo aggiornarla ai tempi. Deve comunque rimanere dura, inflessibile pesante nelle sanzioni. Per il calcio è indispensabile questa durezza. Io sono uno dei più colpiti e se la CAF confermerà la radiazione tornerò tifoso tra i tanti. Non farò drammi».

In pratica, Colombo è già tifoso tra i tanti. La bella avventura sembra giunta al termine. Fuori della villa non c'è nessuno a mostrargli solidarietà.

Lino Rocca

In un anno dalla stella alla serie B La storia del Milan ora «ricomincia»

Milan-story, un anno dopo, dodici mesi che fanno una gran differenza: era il maggio del '79 quando sotto la luce della stella del decimo scudetto passarono in rassegna campioni del passato, ricordi di memorabili imprese, di due Coppe dei Campioni, di una Coppa del Mondo, di due Coppe delle Coppe, di quattro Coppe Italia, di indimenticabili protagonisti; si credeva anche che in fondo fosse il sigillo ad un'epoca tormentata, di baruffe e inquietudini forse mai sopite, di sottili dispetti, di incomprensioni: non era evidentemente così, lo si intuì quasi immediatamente con la «fuga» di Liedholm e tutta l'atmosfera di «sospetti» che intorno alla società subito si creò. Diceva tempo fa Vitali, direttore sportivo della società: «Direi che la festa dello scudetto non l'abbiamo nemmeno fatta: pensate, ci contestarono proprio nel giorno della celebrazione perché non facemmo fare il giro del campo ai tifosi: se la presero... Poi tutto il resto». Proprio il resto, cioè tutto quello che ha portato una società fondata nel 1899 e sempre rimasta ai vertici del calcio italiano e nella massima divisione (primato che finora deteneva assieme a Inter, Juventus e Bologna soltanto) a lacerare pian piano il proprio tessuto connettivo, a macerarsi in reiterate polemiche, ripetutesi ossessivamente lasciando che tutto degenerasse fino al punto da far commettere a un presidente e a due giocatori una, diciamo così, «leggerezza» che i codici della giustizia sportiva non hanno perdonato.

La storia del Milan, in fondo, un anno dopo, comincia daccapo, «deve» ricominciare. Come iniziò quella sera, alla Fiaschetteria Toscana, zona centro, Milano, dove un gruppo d'amici inglesi con la passione ereditaria del football, in viaggio d'affari s'incontrò con altri amici milanesi, curiosi di questo gioco che riempiva poco spazio nella cronaca rosa dei quotidiani. Perché non fondare un «Cricket and football club» col nome della città, senza la «o» finale, tanto per non dispiacere allo straniero? E il Milan entrò nel «Gotha» del football nostrano, vi entrò subito di prepotenza perché le altre (Genoa, Juventus, Torinese e qualcun'altra) dovettero subito accorgersi che quelli lì facevano sul serio. E difatti nel 1961 lo scudetto, cinque e sei anni dopo altri due.

Il calcio diventava adulto, però il Milan, tanto precoce, a un certo punto si fermò. Quanto c'entrarono le infernali notti di assemblee per tener dietro ai soci «dissidenti» che fondarono la dirimpettaia «Inter football club» è evidente: la diaspora di dirigenti e giocatori per i rossoneri ebbe contraccolpi impensati. E la società stentò a risollevarsi: i quarantaquattro anni di digiuno di scudetti non sono chiaramente tutti imputabili a quella notte del 1908. Sintomatico però che, tranne qualche buon giocatore (Boffi, Pastore, Santagostino «principi del gol» e Compiani «gatto magico» tra i pali), la squadra non riuscì ad elevarsi

Poi, all'ombra del «grande Torino», nel secondo dopoguerra, il «grande Milan» di Nordhal, Schiaffino, Liedholm, Gren s'andava costruendo: e quando la tragedia di Superga impose al calcio la ricerca di nuovi idoli e protagonisti, ecco che i rossoneri non si lasciarono sfuggire l'occasione: arrivarono anche dirigenti competenti come Andrea Rizzoli, accorsero tecnici di grande valore come Puricelli e gli anni Cinquanta arricchirono la bacheca rossonera con quattro scudetti (50-51, 54-55, 56-57, 58-59) e con una finale di Coppa dei Campioni perduta nei supplementari col Real Madrid di Puskas, Di Stefano, Gento.

Soltanto un rinvio, però. Dopo lo scudetto 61-62 (gestione Rocco-Viani), il trofeo continentale arriva (1963), nel tempio di Wembley, a spese del Benfica, coi due gol di Altafini, la regia di Rivera, l'esperienza di Dino Sani. Arriverebbe anche il titolo mondiale se l'ineffabile e disonesto arbitro Brozzi non scegliesse la parte del Santos, inventando un rigore. I battibecchi con i direttori di gara furono, anche in tempi recenti, il denominatore comune delle mancate imprese rossonere: come lo furono quelle di dirigenti come Felice Riva che dopo aver disfatto la squadra si disfarono anche di industrie con clamorosi «crack».

Gli alti e bassi della squadra, sempre ricca tuttavia di grossi nomi, erano un po' il riflesso degli alti e bassi dirigenziali. Con Hamrin, Sormani, Pierino Prati e Rivera arrivarono lo scudetto 67-68, la Coppa Campioni (finale contro l'allora giovane Ajax), la Coppa Intercontinentale sul «ring» della «Bombonera» di Avellaneda, a Buenos Aires, nel '69, una Coppa delle Coppe ('68). Poi dieci anni di cocenti delusioni, appena ridimensionate dalla Coppa delle Coppe del '73, sepolta però quattro giorni dopo nella disfatta di Verona. Furono anni di crisi dirigenziali, delle impennate di Rivera contro i presidenti, delle battaglie legali, di presidenti sprovveduti. Il Milan entrava in confidenza con la zona retrocessione e coi tribunali ordinari. Chi l'avrebbe detto che dopo la stella la confidenza era anche con quelli sportivi, e con la serie B?

F. O.

NELLE FOTO (da sinistra sopra il titolo): gruppo rossonero con la Coppa Campioni '68. Rivera mostra la Coppa Intercontinentale conquistata in Argentina ('68) Il capitano rossonero parla ai tifosi: è il giorno della «stella», maggio 1979.

Il commissario tecnico preoccupato

Bearzot: «Devo ricostruire la nazionale»

MILANO — Enzo Bearzot è rimasto sorpreso e amareggiato. La sentenza della Disciplinare l'ha appresa sull'aereo che lo trasportava da Roma a Milano. Portavoce, un pilota-tifoso milanista che, con faccia di circostanza, ha annunciato al c.t. azzurro la deliberazione presa dai giudici sportivi.

Per Bearzot, ovviamente, il lavoro si complica a breve e lunga scadenza. La squalifica di Rossi e Giordano scalfisce il suo ottimismo in vista degli imminenti «europei», mentre la retrocessione del Milan, club di Collovati, Maldera e Buriani, coinvolge l'intero programma della nazionale, almeno per la prossima stagione. Si tratta infatti di stabilire sull'opportunità di fermare il campionato di B, in occasione delle partite della nazionale.

E' quindi un Bearzot abbastanza incavolato quello che risponde: «Non spetta a me discutere le motivazioni che hanno portato la Disciplinare a emettere queste sentenze. Ho le mie convinzioni come tutti del resto, ma permettetemi di tenerle segrete».

— L'opinione generale è quella che si è ricorsi al pugno duro per ridare credibilità al calcio...

«Sono valutazioni emotive e soggettive. Ognuno può interpretare le squalifiche ai giocatori e la retrocessione del Milan con spirito diverso. Manca la razionalità e si ritorna, come dicevo prima, ai punti di vista».

— E il rendimento della sua nazionale senza Rossi e Giordano?...

«Più che al gioco, il contraccolpo può avvenire nell'ambiente del club Italia. Rossi era addirittura un simbolo per il calcio e Giordano era benvoluto e simpatico a tutti. Si tratta, in pratica, di rifare gran parte del gioco e dello spirito della nazionale».

— Con chi rimpiazzerà i due squalificati?

«E' presto per fornire anticipazioni. Fatemi riflettere. Si saprà solo quando diramerò la convocazione per i ventidue calciatori che iscriveremo ai campionati europei».

Bearzot bluffa. In pratica i sostituti di Rossi e Giordano nel club Italia già sono stati scelti e sono Altobelli e Pruzzo mentre sarà Graziani a «rimpiazzare» Rossi al centro dell'attacco.

Ufficialmente, come tiene a ribadire Bearzot, la lista sarà resa nota solo oggi e sarà composta da questi giocatori: Zoff, Bordon e Galli (portieri); Gentile, Cabrini, Scirea, Maldera, Collovati, Bellugi, Franco e Giuseppe Baresi (difensori); Antognoni, Oriali, Tardelli, Zaccarelli, Benetti e Buriani (centrocampisti); Causio, Graziani, Bettega, Altobelli e Pruzzo (attaccanti).

Il lavoro di preparazione della nazionale in vista degli «europei» prevede due partite amichevoli: la prima a Biella contro la Biellese sabato prossimo e la seconda a Como contro l'Ungheria «sperimentale» il primo giugno.

Il ritiro è fissato a Pollone, piccola località nei sobborghi di Biella. Qui gli azzurri soggiorneranno sino alla vigilia della prima partita dell'«europeo», prevista il 12 giugno a Milano, quando si confronteranno contro la temibile Spagna allenata da Ladislao Kubala. Come è noto, l'Italia è inserita nel girone B e, oltre alla Spagna, gli azzurri dovranno affrontare l'Inghilterra il 15 giugno a Torino e il Belgio il 18 giugno a Roma.

l. r.

Dichiarazione scritta alla stampa

PAOLO ROSSI: *Sono innocente, non mi stancherò mai di dirlo*

«E' una storia incredibilmente assurda»

Dal nostro corrispondente

VICENZA — E' arrivato a Vicenza intorno alle 18 di sabato pomeriggio. Si è rifugiato a casa di Simonetta, la fidanzata, in attesa della sentenza che ha appreso in tutta la sua gravità ieri mattina, attraverso la radio. Il contatto con Paolo Rossi non è facile: quando finalmente si riescono a vincere comprensibili resistenze, Rossi appare deluso, amareggiato, particolarmente avvilito, anche se ancora padrone di sé. Non vorrebbe dir nulla, poi accetta la proposta nostra e di altri quattro colleghi, di stendere per iscritto una specie di auto-difesa a botta calda. Essa dice testualmente:

«Continuo a ripetere quello che ho sempre detto, non c'è altro da aggiungere. Sono innocente, non mi stancherò mai di ripeterlo, ma evidentemente la mia parola non conta nulla: è solo un problema di credibilità. E' tutto assurdo, non riesco ancora a rendermi conto di ciò che è successo.

«Non mi sento di commentare la sentenza per non compromettere la mia posizione nel ricorso che sarà presentato alla CAF dal mio legale. Per questo sto andando a Perugia per consultarmi subito con l'avvocato. Dovrò telefonare presto anche a Farina...

«Ho bisogno di riflettere un po' di tempo prima di prendere qualsiasi decisione. Mi sento ancora troppo confuso e smarrito: l'unico aiuto morale mi viene dal convincimento che ho dentro di me di non aver fatto nulla di male. Chi mi conosce bene può capirmi e mi è vicino anche in questi giorni così difficili. I peggiori della mia vita.

«Solo un accenno al processo, perché c'è stato un equivoco che voglio chiarire: non è vero che durante il confronto con Cruciani sia stato intimidito. Ho continuato a confermare quanto avevo già riferito all'ufficio inchieste.

«Allo stadio andrò ancora, non ho bisogno di nascondermi. Per adesso come spettatore, spero al più presto come giocatore».

Quindi Paolo Rossi si infila in macchina assieme a Simonetta, ancor più polemica di lui nel commentare il verdetto. E si avvia verso Perugia. Per «Pablito» sono cominciati i giorni difficili.

Massimo Manduzio